

AIUTARE A VIVERE UN IDEALE DI VITA CRISTIANA IN MEZZO AL MONDO

Spiritualità di comunione

Occorre aver presente l'opuscolo *Un ideale cristiano, l'Opus Dei per i giovani*, n° 1: quadro di riferimento. Lì si inizia con due chiarimenti che possono essere decisivi: distinguere fede da religione nel cristianesimo e l'importanza determinante di saper distinguere un legame primario nell'Opera di San Raffaele (e in genere nella realtà dell'appartenenza cristiana) rispetto ad una frequentazione secondaria (perché comunque i ragazzi un legame sociale primario ce l'hanno sempre e se non è con noi rimangono praticamente refrattari a qualunque formazione). Rispetto a quanto detto in quell'opuscolo occorre prendere molto sul serio la presa di coscienza che un legame primario lo hanno tutti e praticamente determina l'uso della ragione e le scelte quotidiane di vita. Il libro *Liberare l'Amore* studia a fondo questo tema, anche se allora parlavo di consenso per vivere, dentro una società vitale, dentro un problema radicale di amore. Ma posso dire che ben pochi tra i lettori hanno colto il paradigma del gruppo primario in cui tutti viviamo. Può sembrare un discorso sociologico, ma in realtà il primo gruppo primario è la Trinità; poi c'è Pentecoste, che instaura il Regno, e cioè un legame di amore nuovo, in Cristo, che dovrebbe essere primario rispetto a tutti gli altri legami ("chi non odia suo padre e sua madre, sua moglie e i suoi figli..."). L'Opera è chiaramente un legame primario, vocazionale, che dovrebbe estendersi all'Opera di San Raffaele e ai cooperatori, ma questo succede solo per caso. Tre sono le cose da approfondire bene: cosa vuol dire che tutti pensano e agiscono sempre dentro le coordinate dogmatiche e morali di un gruppo primario (da quelli più elevati a quelli più perversi, tipo le Bestie di Satana). Come parlare ai ragazzi perché subito e liberamente si uniscano a noi in un legame cristiano, che se non è primario non è nulla. Terzo: come seguire quotidianamente l'Opera di San Raffaele, con ragazzi che di fatto hanno messo il cuore nell'Opera.

Per la comunione primaria si dà la vita, per un interesse secondario si dà pochissimo. I primi cristiani facevano comunità primarie, le parrocchie in genere non lo sono. (dopo la GMG 8 vescovi davano i loro consigli; li ho letti, ma per quanto buoni non cambiano nulla, per esperienza pluridecennale. Dovevano dire: occorre che la Chiesa generi ovunque una spiritualità di comunione primaria rispetto a tutti i vincoli sociali. Come fanno i movimenti carismatici? Come parlare ai giovani perché scelgano Gesù in una comunione carismatica? Come organizzare le parrocchie perché siano animate da cristiani veri? Ecco quello che dovrebbero dirsi i vescovi, secondo me). Nell'altro testo dico: Si può pensare certamente che i tempi sono duri, ma **là dove c'è comunione primaria nella fede si fa fronte benissimo al secolarismo imperante**, al pansessualismo giovanile, all'ambiente anche ostile in cui dobbiamo muoverci, alla fragilità della fedeltà. Oggi è difficilissimo trovare un sacerdote che sappia parlare ad un giovane di un fidanzamento casto, mentre nei gruppi primari cattolici lo si vive sufficientemente bene. Si tratta proprio di entrare in un paradigma che era di san Josemaría e degli apostoli del nostro tempo sopra citati, e che noi rischiamo di leggere con un paradigma molto più ridotto.

Aggiungo la constatazione che le realtà carismatiche che sono fiorite nel secolo XX (tra cui l'Opera, fino ai soprannumerari) dimostrano come una comunione primaria attraversa ogni ostacolo, vince il secolarismo, fa vivere la castità prematrimoniale e quella nella famiglia, con gioia e fecondità di figli e di vocazioni al celibato, rende apostolici, non si pensa mai al divorzio e tantomeno all'aborto, non si parla di eutanasia perché si curano gli anziani e i malati, ecc. Ecco la nuova evangelizzazione!¹

¹ In una intervista al Card. Ouellet possiamo trarre alcune considerazioni importanti. Domanda: **Il suo ruolo di Prefetto della Congregazione per i Vescovi La mette in condizione di conoscere la realtà ecclesiastica di tanti Paesi e conoscere i vescovi da tutto il mondo. Da questo suo punto privilegiato d'osservazione come vede la situazione della Chiesa cattolica e lo "stato della fede" nel mondo?** Card. Marc Ouellet: C'è una crisi di fede, specialmente nel mondo Occidentale. Perciò non a caso da anni si parla della nuova evangelizzazione e Benedetto XVI ha proclamato l'Anno della Fede. La situazione è preoccupante e questo si vede nel

Attorno a nostro Padre il legame era quello dell'Opera, sposato sia da chi ne diventava membro, che dai ragazzi di san Raffaele. Nostro Padre non usava parole clericali né voleva comunità cristiane per il suo apostolato, ma creava una comunione profondissima. Lui parlava di *vita di famiglia*, di essere “di Casa”, e l'essere “di Casa” è un vincolo di amore senz'altro primario, con uno spirito di corpo sano e santo (Pentecoste!) che rende pronti anche a dare la vita per il bene di tutti. I ragazzi di san Raffaele e i cooperatori li vedeva di fatto in Casa, arrivando a dire: “dite ai cooperatori che l'Opera è loro” e scrivendo per i giovani nella lettera del 24-X-42, n° 7: “Hay indudablemente una union muy estrecha de los chicos de San Rafael con la Obra. **De hecho, forman parte de esta familia sobrenatural, que es el Opus Dei**: voluntariamente quieren recibir su *calor*, adquirir al menos su espíritu basico propio, y colaborar en la tarea espiritual con los socios que integran la Obra”. E al n°. 3: “Han de darse cuenta de que participan activamente en algo muy importante, porque vienen a diponerse, para ser despues buenos padres de familia o –si Dios quiere – **almas totalmente dedicadas a su servicio**. Por eso se le exige empeño, seriedad; un principio de compromiso, sentido de responsabilidad”². Al numero 17: “es, sin embargo, cosa clara che los que vienen a formarse junto a nosotros sienten un cambio, una sacudida interior, que hará a muchos mudar su vida; y, a todos, despertar en su conciencia la obligacion de tratar de vivir como catolicos consecuentes”³.

calo delle vocazioni e nelle difficoltà che riscontrano i sacerdoti (**io direi che la situazione è drammatica, se pensiamo a come pensano i ragazzi d'oggi, come si vede il matrimonio, come si è capovolta la maternità in senso autoreferenziale, per dar un senso alla madre con un figlio, senza dono e gratuità, ecc.**).

Penso che la nuova evangelizzazione si potrà fare sulla base della rinnovata e più intensa comunione ecclesiale. Vanno bene le idee nuove, i progetti nuovi, ma ciò che convince è la vera comunione dentro la Chiesa. Se noi non siamo in comunione gli uni con gli altri allora la presenza di Dio non è palpabile e la Buona Novella del Vangelo non passa. (**parole sante, che avallano quanto dico, ma che non servono praticamente a nulla, perché non si sa distinguere una comunione primaria da riunioni di catechesi o poc'altro**).

Domanda: I documenti che producono i vari organismi della Chiesa, i convegni che si organizzano, tante belle parole che si sentono, non suscitano la fede di un uomo di oggi (come dico: tante Encicliche e miriadi di libri servono solo per chi è già “primario”, fuori è nebbia fitta). La gente trova la fede, si avvicina alla Chiesa grazie ai veri testimoni del Vangelo. Come far diventare i credenti gli autentici testimoni del messaggio evangelico? (non è la testimonianza del singolo che prende il cuore, ma l'accoglienza di un gruppo primario carismatico; semmai dove c'è un vero testimone è perché vive un vincolo di carità forte oppure lo suscita intorno a sé con la sua vita santa)

Card. Marc Ouellet: La famiglia è la chiave per il futuro dell'evangelizzazione. Oggi c'è la crisi antropologica: l'assenza di Dio fa sparire anche il senso dell'uomo. Quindi c'è bisogno di ritrovare l'identità dell'uomo. Tale identità è sempre in relazione con gli altri e le relazioni fondamentali sono le relazioni familiari. Bisogna riscoprire la grazia di Dio nel sacramento del matrimonio che è la chiave per il futuro. Da famiglie nuove e generose nascono vocazioni. (ma la famiglia vive sempre in un gruppo primario sociale più esteso, anche se spesso poco configurato, ma potente; il problema è proprio come far fiorire famiglie cristiane in gruppi primari cristiani, perché non basta una famiglia per educare i figli, come dice il proverbio africano: una madre per generare un figlio, una tribù per educarlo. Dice bene il cardinale che l'identità personale è in relazione con gli altri, ma non basta pensare alla relazione primaria in famiglia)

Lei, Eminenza, viaggia spesso e conosce bene le realtà ecclesiali nel mondo. Dove vede i segni di speranza nella Chiesa?

Card. Marc Ouellet: Li vedo prima di tutto nei grandi movimenti ecclesiali, nelle molte nuove comunità (penso ai Focolarini, a Comunione e Liberazione, alla Comunità di Sant'Egidio, il Cammino Neocatecumenale, al Movimento Carismatico, in Polonia a Fede e Luce). Lì c'è una nuova evangelizzazione in atto che già produce i frutti: ho potuto constatare questo in vari parti del mondo. In queste realtà c'è la spinta verso la vita evangelica e la vita di famiglia, nascono le vocazioni nuove.

La realtà del Vangelo è l'incontro con Gesù, il Risorto, che affascina e che fa nascere la comunione. E dove c'è la comunione c'è la Chiesa. Le nuove comunità sono la nuova realtà della Chiesa che può rivitalizzare le parrocchie e il tessuto ecclesiale. (**proprio quello che dico: solo che non si pone il problema di come suscitare una comunità primaria nelle parrocchie, perché si parla solo di comunione e non di comunione primaria. Tutti parlano di comunione, comandamento nuovo, fraternità, ma se non si distingue il legame primario si rimane di fatto fagocitati da un legame sociale secolarizzato con l'inganno di una infarinatura cristiana con qualche attività in parrocchia o qualche ritiro mensile con l'Opus Dei**).

2 Facilmente si possono leggere queste parole pensando che il legame primario è quello di un matrimonio santo o quello dell'Opera di sm; in questo caso ai ragazzi di sr sarebbe riservata una formazione per prepararli a quelle scelte. Ma se si legge meglio, con quel *principio de compromiso*, si capisce che già i ragazzi di san Raffaele sono di fatto Opus Dei; Gesù può già contare su di loro perché qualcuno in nome suo conta su di loro; hanno un compito divino. Dobbiamo rendere operativa la forza del battesimo. Dire “Opera di san Raffaele” vuol dire scegliere il cammino dell'Opera, e non solo un po' di formazione. Un cammino cristiano basato sul battesimo e sullo spirito di san Josemaría, che rende possibile la chiamata universale alla santità. La chiamata universale alla santità viene meno se la riserviamo per chi entra nella Prelatura; il battesimo da solo non basterebbe. Per il vivere il battesimo santamente occorre un cammino di comunione primaria, ma non il celibato o la vocazione specifica dei soprannumerari. La chiamata universale non è astratta, è proprio per ciascuno, anche se non è configurata con un compito specifico.

3 Varie persone (specialmente sacerdoti secolari) mi hanno detto che quello che diciamo è molto bello e giusto, ma una volta acquisito nella catechesi della Chiesa non c'è più bisogno che ci sia un Opus Dei distinto dal lavoro della diocesi. La realtà è che non si tratta di un ideale da catechismo, ma di amore e santità, che si può vivere solo con spiritualità di comunione. Questo porta a tante

Tutti pensiamo di fare come ci ha insegnato nostro Padre. Di fatto però non si è tematizzato il modo semplice e formidabile con cui nostro Padre parlava di primo acchito dell'Opera ai ragazzi. Aveva un modo di presentare l'Opera e porre di fronte ad una scelta che facilmente può sfuggirci. Di fatto nostro Padre creava con grande facilità una appartenenza primaria, ma non ha teorizzato il modo di renderla possibile per tanti ragazzi (come non ha teorizzato il modo di parlare di vocazione, perché è un proporre la nostra vita). Nella *Quem per annos* ci sono molti elementi da comunione primaria (in parte li ho citati), ma non c'è indicazione di come parlare del circolo ai ragazzi. Però si può cercare di capire cosa avveniva quando un ragazzo parlava con nostro Padre o anche con i primi dell'Opera, che prendevano direttamente da nostro Padre. In cinque minuti metteva col cuore in Casa tutti quelli che andavano da lui ben intenzionati. Vari ci si mettevano così bene che chiedevano l'ammissione subito da numerari. Fin che lui ha potuto seguiva i ragazzi di san Raffaele come quelli di Casa (inviava *Noticias* a tutti, durante la guerra o nelle estati; aveva delle schede di ogni ragazzo in cui indicava tutti gli elementi di un cammino di santità). Però col tempo tante cose vanno cambiando e noi di fatto lasciamo la forza di una proposta vocazionale solo per chi può capirla a livello di numerario, aggregato o soprannumerario. Mentre è il battesimo che si può vivere bene solo in modo vocazionale. Si dà ancora in alcuni nostri centri il formarsi di un ambiente molto caldo in cui vari ragazzi vivono di fatto come a casa loro e in piena comunione con le persone dell'Opera; questo perché se tutti hanno sempre una appartenenza primaria nulla vieta che si realizzi quando l'ambiente è fortemente attraente. Ma è sempre più difficile ottenerlo e pertanto è importante prendere coscienza di come si possa ottenere facilmente. Mi sento di dire che l'80% circa dell'efficacia del lavoro dell'Opera dipende da come si parla del circolo.

Va tenuto presente anche il fatto che per nostro Padre era ed è molto importante non fare gruppo, mentalità di associazione, movimento o altro. Questo però può portare a parlare più di formazione che di appartenenza, mentre dovrebbe darsi una spinta contraria: dato che non possiamo porre davanti agli occhi un gruppo compatto, con le divise come gli *scouts* o con una comunità forte come Comunione e Liberazione o i Neocatecumenali, dove si dà visibilmente un "dentro" o un "fuori", è molto più importante prendere coscienza di come l'Opera di san Raffaele è "Casa" e di come porli di fronte ad una scelta spirituale per sentirsi portatori di un compito divino, insieme agli altri che vanno ai circoli e alle persone dell'Opera. Molto dipende dalla consapevolezza e dal modo con cui si parla. Se non si è coscienti di come favorire in modo semplice e veloce la scelta di un cammino primario, si perde proprio la forza inimmaginabile dello spirito di corpo primario (della lealtà che ogni cuore insera verso i vincoli di amore) e pertanto la fede, che si può vivere solo in comunione.

A me è successo a Napoli nel 1963 di capire come nostro Padre considerava i ragazzi di san Raffaele alla stregua dei numerari (Leggendo la nota di don Alvaro nell'*Istruzione sull'Opera di San Raffaele*, che dice: Nostro Padre all'inizio non distingueva tra gente di Casa e ragazzi di San Raffaele). Appena capii come far operare una scelta di campo radicale parlai subito con 47 ragazzi (insegnavo al liceo) e tutti accettarono! Si apriva un orizzonte di centinaia di migliaia di ragazzi di san Raffaele, ma occorrono occhi per vederli. Del resto il richiamo alle 500 vocazioni richiede un cambio dentro di noi; non basta aumentare lo sforzo e pregare che Dio li mandi. Occorre una preghiera che ci coinvolga e coinvolga molti ragazzi⁴. Nella scelta del circolo chiarivo tutto un "pacchetto" di mezzi soprannaturali su cui Gesù deve poter contare, e con Gesù anche coloro che camminano insieme: piano di vita, direzione spirituale, corso di ritiro, convivenze, apostolato di amicizia e confidenza, studio, sala di studio, meditazione settimanale, ritiro mensile. Quando si parla ad uno da numerario c'è ben altro; per i s c'è in più la convivenza anche da sposati. Non è il "pacchetto" che spaventa, se lo si lascia alla sua scelta libera di fronte alla chiamata di Gesù a lavorare nella sua vigna. Dopo, però, occorre seguirli come persone "di casa" e aiutarli a vivere

realtà carismatiche; alcune sono più configurate pastoralmente e pertanto con qualche problema di unità pastorale con le diocesi. Il bello dell'Opus Dei è che si intreccia perfettamente con la pastorale della diocesi, pur arricchendola col compito proprio della Prelatura di fomentare la santificazione nel lavoro e nella vita quotidiana. Solo che questa santificazione non può essere senza spiritualità di comunione: l'Opera accompagna non dall'esterno, con una formazione dottrinale e ascetica, ma dall'interno, col far essere Opus Dei tanti laici, membri o meno della Prelatura. Senza legame primario non ci si santifica; e il miracolo dell'Opera è di comunione primaria senza strutture sacrali o ecclesiastiche, in modo che il fedele viva l'avventura dell'amore soprannaturale (di condivisione) e allo stesso tempo si ritrovi ad essere un fedele normalissimo nella propria diocesi d un cittadino a pieno titolo laicale.

quelle cose. Un soprannumerario sa quali impegni si prende, tra cui il corso di ritiro e la settimana di studio; li fa propri e non c'è da convincerlo ogni volta. Ugualmente dovrebbe succedere con chi va al circolo, con pratiche ridotte ma chiare e da far proprie.

Come parlare ai ragazzi del circolo

Perché un ragazzo metta il cuore in “Casa” **molto dipende da come gli si parla per andare al circolo**. In un gruppo primario ci si entra attraverso il desiderio di un ragazzo di farsi accogliere da altri ragazzi che vede uniti da comuni interessi. È tanto il bisogno di appartenenza primaria che chi non ce l'ha ancora (o meglio, vive ancora sotto l'egida esistenziale della famiglia) o sta entrando in crisi con quello in cui si ritrova di fatto a vivere, se *vede* ragazzi che si riconoscono gli viene una gran voglia di essere accolto. Tanto è il bisogno che si passa sopra i contenuti di quel gruppo, e oggi i contenuti in genere sono molto banali, ma non è banale aver successo dentro quel gruppo. Fondamentale per la Chiesa che ogni comunità cristiana sia attraente in senso primario, per coinvolgere molti giovani e anche non giovani.

Se un ragazzino va a messa e vede un gruppo di *scouts* che dopo la messa partiranno per la montagna, facilmente il suo cuore viene attirato, e se tutto va bene si decide e in pochissimi giorni ha già imparato tutto ciò che è essenziale per essere un buon *scout*. Così succede con i gruppi carismatici, che in genere sono ben visibili. Ho già citato l'esempio dei Neocatecumenali che formano gruppi di circa trenta e poi partono ben decisi. O dentro o fuori, ma se dentro si prende tutto, e difatti diventano molto radicali, con notevole *parresia*.

Non così succede con l'Opera, che non fa gruppo visibile. Questo non facilita una scelta chiara e cosciente, visibile ed operativa, di un “dentro” o “fuori”. Con nostro Padre i ragazzi uniti intorno a lui suscitavano una fortissima attrazione per chiunque entrasse in contatto con loro. Di fatto avveniva l'impatto iniziale, con la scelta del cuore. Ma non essendoci una visibilità istituita del gruppo, facilmente si propone ai ragazzi un discorso di formazione. Di fatto, quando parliamo di vocazione mettiamo di fronte ad una scelta, mentre per l'Opera di san Raffaele ci accontentiamo di un po' di buona volontà. E se parliamo di scelta non diventa però una vera scelta di fondo. Da aggiungere che in questi tempi il trovare un ambiente di soli ragazzi o sole ragazze può incuriosire e interessare come gruppo secondario, come possibilità di sapere qualcosa in più di cristianesimo o di avere qualche amico personale, ma difficilmente di primo acchito attrae come gruppo primario (cosa invece che succedeva fino agli anni 70. Tuttavia questo non è un problema se scatta la scelta primaria, che affronta qualsiasi ostacolo e va tranquillamente controcorrente).

All'inizio, quando non c'è nessun ragazzo di san Raffaele, si tratta di trovarne tre o quattro. Questo può presentare difficoltà e molto dipende dal fascino dei numerari o aggregati (o anche soprannumerari, là dove non c'è un centro dell'Opera). Partiamo però dando per costituito un primo nucleo (anche se dovrò tornare su questo, perché molto dipende da come si è costituito il primo nucleo). Con tre ragazzi di san Raffaele col cuore in Casa, un numerario con un certo fascino e qualche ora al giorno di tempo, si può pensare all'espansione. Con quei tre ragazzi si imposta una o più attività ausiliarie, concepite in modo tale che faccia crescere quei ragazzi nella responsabilità di fare l'Opera, vivendo un sano protagonismo. Ma l'attività deve permettere a quei ragazzi di contattare tanti altri ragazzi e promuovere un certo ambiente di lavoro insieme, *tertulie*, amicizia.

Quando c'è un po' di ambiente si può parlare con chi dà una sufficiente certezza morale di capire. Nostro Padre, nella *Quem per annos* dice che *non c'è bisogno di aspettare molto tempo per parlare ad un ragazzo dell'ideale di san Raffaele*. Dice pure di conoscerlo un po'. Nel parlare occorre rendere vere le parole di nostro Padre nella *Quem per annos* n. 17: “es, sin embargo, cosa

4 Anche se non ci piace fare paragoni e tantomeno pensare di doverli imitare, è bene riflettere: come fanno i neocatecumenali ad avere 20.000 comunità di circa 30 persone l'una, molto radicali pur essendo a livello di Opera di san Raffaele e di cooperatori piuttosto che di soprannumerari? Per formare una nuova comunità ci mettono pochissimo tempo. Fanno una proposta di “dentro o fuori” rispetto ad un cammino da iniziarsi con gli altri per vivere il battesimo. Come fanno i ragazzi di Comunione e Liberazione (che sono al livello di san Raffaele, perché i Memores Domini, col celibato, non si occupano del Movimento giovanile, solo qualche sacerdote segue i ragazzi) ad essere più di centomila? Si può pensare che sono facilitati dall'essere ragazzi e ragazze insieme, ma in realtà è il gruppo primario che li attira, con scelta di “dentro o fuori”, e un gruppo primario rende capaci di sostenere qualsiasi tipo di scelta, certamente anche quella di ragazzi che si uniscono senza avere le ragazze nel gruppo. O come fa Chiara Amirante ad avere centinaia di migliaia di Cavalieri della luce, spesso provenienti da vite disastrose?

clara che los que vienen a formarse junto a nosotros sienten un cambio, una sacudida interior, que hará a muchos mudar su vida; y, a todos, despertar en su conciencia la obligación de tratar de vivir como católicos consecuentes”.

La *Quem per annos* describe stupendamente l’Opera di san Raffaele come cammino di santità, ma non dice nulla su come parlare del circolo. Del resto nostro Padre non ci ha mai detto come parlare di vocazione, dato che è la nostra vita a parlare, con parole spontanee che devono sgorgare dal cuore. Eppure è importante un chiaro discernimento di come provocare il dentro o fuori necessario per chi voglia partire con noi⁵.

Molto dipende da come provochiamo la scossa interiore, che provoca il cambio. Nostro Padre lo otteneva subito, a meno che non reputasse di dover aspettare. Lo si vede benissimo in quel giorno a Valladolid in cui spiegò l’Opera (si sono aperti i communi divini della terra... anche a te Dio chiede... non solo ai religiosi...) ai primi ragazzi della città, chiamati al telefono, e poi disse loro: **chi ci sta** vada e torni con un amico. Da quel momento tutti si sentirono partecipi e “di Casa” ed iniziarono il circolo. Addirittura otteneva subito anche la vocazione, perlomeno in un certo periodo: “Finora, dato curioso, tutte le vocazioni all’Opera di Dio sono state repentine. Come quelle degli apostoli: conoscere Gesù e seguire la chiamata. Il primo non dubitò. Venne con me dietro a Gesù alla ventura (...) Il giorno di S. Bartolomeo, Isidoro; per S. Filippo, Pepe M.A.; per S. Giovanni, Adolfo; poi, Sebastian Cirac: così tutti. Nessuno dubitò; conoscere Cristo e seguirlo fu tutt’uno: Gesù fa che perseverino; e invia altri apostoli alla tua Opera” (citato da Vazquez de Prada, I, 481). Ed è che un discorso vocazionale bello avvince. Certamente oggi non è il caso di parlare subito di vocazione al celibato, ma molto presto si può parlare di una scelta vocazionale di Cristo, come portato del battesimo e della vita di fede, ben diversa da un po’ di religione. È l’unico modo di proporre il Vangelo.

El principio de compromiso non si ottiene semplicemente offrendo dei mezzi di formazione per migliorare la loro vita cristiana, ma con la testimonianza di chi ha scelto Gesù nel cammino aperto dal Fondatore dell’Opus Dei, sapendo che nessuno può scegliere Gesù senza una realtà ecclesiale forte. Se un ragazzo ha il cuore nel gruppo di coetanei che si riunisce in discoteca anche se frequenta il circolo non potrà mai essere coerente col Vangelo (senza però escludere che se mettono il cuore nell’Opera di san Raffaele non possano anche andare qualche volta in una discoteca decorosa). Li si pone con simpatia e chiarezza davanti alla possibilità di andare al circolo, spiegando però che il circolo è solo per coloro che scelgono di essere cristiani con lo spirito di san Josemaría, in mezzo al mondo e con una schietta umanità. Li si pone di fronte ad una scelta di un ideale, libera ma senza compromessi. Lo spirito dell’Opera può affascinarli nella sua semplicità laicale, senza apparato associativo, senza impegni avulsi dal loro mondo di lavoro che rimane il luogo dove vivere la loro fede cristiana e la loro proiezione apostolica, e ancor più come compito di sanare le realtà create. **Ma proprio perché non c’è un chiaro passaggio esteriore, come avviene in realtà carismatiche molto caratterizzate, è più importante ancora che capiscano *el principio de compromiso*, la comunione interiore e fraterna che si viene a creare e possano operare una scelta che li scuota interiormente, con l’entrata vera nell’Opera di san Raffaele, che deve essere primaria.** Nostro Padre, sempre nella lettera del 24-X-42 dice che i ragazzi di san Raffaele **di fatto fanno parte della nostra famiglia**, vivono lo spirito basilico dell’Opera, sentono il calore della famiglia, si uniscono con le persone dell’Opera nell’apostolato. Tutto ciò crea un legame profondo, di amore, di fraternità, di compito apostolico, che determina uno stacco chiaro rispetto ad una vita cristiana della domenica.

⁵ Anche *La Novo millennio ineunte* di san Giovanni Paolo II propone chiaramente una vita di fede viva, che punta alla santità con spiritualità di comunione (descritta proprio come appartenenza primaria carismatica), ma non dice come proporre l’inizio del cammino. Si può constatare che proprio la mancanza di riflessività sulla proposta iniziale ha reso sterile questo documento in sé stupendo. Occorre molta più riflessività su come tutti hanno il cuore legato da una appartenenza primaria, che impedisce di assimilare le catechesi e le esortazioni dei ritiri o altro. Inoltre occorre riflettere a fondo su come sia diverso nella Chiesa, e nell’Opera, appartenere in modo primario a livello carismatico (cammino di santità, col carisma di Pentecoste, con il comandamento nuovo che rende “di Casa”) oppure appartenere a livello socio-sacrale, nella tradizione cristiana legata alla religione più che alla fede viva. Poi occorre una terza riflessività su come ottenere che il cuore si agganci all’appartenenza primaria carismatica. Infine occorre molta riflessività su come condurre nel tempo un cammino di santità, facendo in modo che l’istituzione sia sempre a servizio della comunione (il sabato è per l’uomo) e non la soffochi. Il demonio usa la responsabilità dell’istituzione per togliere la carità, per far soffrire le persone, provocando anche l’abbandono del cammino.

Molto dipende da cosa si dice.

Qui si dà un canovaccio, con varie idee, sapendo che non c'è un discorso uguale all'altro. **Però il parlare è di tipo vocazionale e non semplicemente formativo.** Importante è saper presentare il Vangelo, a tutti, anche miscredenti, come sequela di Cristo in comunione primaria, altrimenti non è il Vangelo e Gesù non riesce a salvarci in mezzo al mondo. Questo deve essere la testimonianza semplice verso tutti, a prescindere se li si ritiene idonei per lo spirito dell'Opera. Non si può continuare a pensare che ci sono due cristianesimi, quello dei comandamenti e quello dei consigli. Ci sono vocazioni specifiche diverse, ma il segreto è nel battesimo e nella chiamata universale alla santità. Universale non vuol dire generica o astratta, bensì personale, per ciascun battezzato.

Quando un ragazzo è già entrato in qualche modo in contatto con l'ambiente dell'Opera di san Raffaele, si può iniziare dicendo che **il segreto dei nostri ambienti è l'ideale vissuto da chi va al circolo. Però per andare al circolo occorre capire bene la scelta cristiana di cui si parlerà nel circolo.** Il circolo non è come una lezione di catechismo o dottrinale. Si spiega in qualche modo che Gesù è mosso da un grande amore per te e per ogni persona, con il peso del mondo sulle spalle. "Gesù HA BISOGNO DI AMICI SU CUI CONTARE. E può contare solo su chi crede veramente in Lui come salvatore, come Vita, come futuro, come Verità, ed è disposto a SEGUIRLO (SEQUELA) e a dargli una mano. Per esempio, tu conosci Tizio, lui, come Caio e Sempronio, sono "matti" su cui Gesù può contare, con tutti i loro limiti e difetti ("discrete indiscrezioni"). Non si tratta di diventare della Prelatura.... È il battesimo che ci incorpora a Cristo, e con lo spirito dell'Opera si può vivere il battesimo nella vita ordinaria, mentre studi, o ti diverti, o preghi, o dormi. Però Gesù ha bisogno di amici suoi, che 1) cerchino di amarlo (vita interiore, piano di vita, presenza di Dio), 2) cerchino di amare gli altri (vita di famiglia, amicizia, apostolato), e 3) prendano sul serio il loro studio come luogo dove servire Gesù e le persone che si incontrano sulla base di una autentica responsabilità civile in mezzo ai problemi umani (è fondamentale esplicitare questi tre aspetti).

Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici*, diceva che la Chiesa ha come desiderio più profondo "l'ascolto da parte dei fedeli laici dell'appello di Cristo a lavorare nella sua vigna, a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della chiesa" (n° 3). Poco sopra diceva della "responsabilità che tutti i fedeli laici hanno nella comunione e missione della chiesa" (n° 2). Questo implica anche l'ascolto della Chiesa, che valuta insieme all'interessato la chiamata di Gesù a lavorare nella sua vigna. E ti dirò che nel tuo caso, dopo aver pregato e conoscendoti, posso dirti che Gesù conta su di te, lì dove sei, ma con una svolta nella tua vita: cogliere il compito divino di dare una mano a Gesù col tuo lavoro, con i tuoi amici, unendoti di fatto a quelli che vedi qui che vogliono questo, che vanno al circolo, questo vuol dire "responsabilità nella comunione e missione della Chiesa".

È Gesù che chiama. La fede cristiana è sempre vocazionale, chiamati da Gesù per lavorare nel suo Regno. Non si tratta di vocazione al celibato, ma alla santità, che è implicita nel battesimo. Però **senza paura, senza tema che Gesù chieda troppo.** Gesù ha bisogno di amici che vogliano esserlo sul serio, con una scelta libera e generosa. Del resto è il vero modo di essere cristiani, e di vivere l'avventura del Vangelo, ma occorre gente generosa che lo voglia liberamente. Tu cosa pensi di Gesù? Saresti pronto a dargli una mano? Hai paura che ti chieda troppo? Chi ha paura non conosce l'amore. Gesù è il salvatore, non un profittatore. **I mediocri temono che se gli dai un dito ti prenda la mano; in realtà se gli dai un dito ti mette un bell'anello.** E se gli dai la mano ti mette un braccialetto. Il cristianesimo è per chi ha capito questo e gli si dà la testa, per essere incoronato da un diadema e da una splendida collana. Comunque Gesù vuole piena libertà. Non

vale chiedere sconti a Gesù e al Vangelo⁶. Gli sconti li chiede chi riduce il Vangelo ad una religione naturale, dove Dio rimane lontano e basta comportarsi bene e andare a messa la domenica⁷.

TU COME LA VEDI? CHE DIFFICOLTA' AVRESTI? Pensaci bene, sentiti libero, anzi, se non ti vedo libero sufficientemente sono io a consigliarti di aspettare. Ma non si aspetta se si vede, con un po' di fede, che è un dono che Gesù ti fa. Se non si vede si prega, si parla col sacerdote, si fa quel che si può, puoi venire come vuoi, soprattutto alla meditazione, ma non ti consiglio di andare al circolo. Se vedi abbastanza ti consiglio di buttarti, con tutto il cuore. L'avventura inizia solo quando ci si IMBARCA. Con una gamba sulla barca e l'altra a riva non si è a metà del viaggio, si è sempre a terra, si calcola, si rimane mediocri. Nel "mondo nuovo" ci si arriva solo imbarcandosi con Gesù, nella sua Chiesa, in comunione primaria. Per tanti cristiani la messa alla domenica non è un vero cammino cristiano, ma solo un po' di religione. Il Vangelo se non lo prendi tutto non funziona; a metà non funziona. Il Vangelo è un'avventura ma solo per chi lo sposa. Non si tratta di farsi prete o numerario, ma di credere in Gesù che ti vuole santificare (Lui, perché "senza di me non potete fare nulla"). Non è il celibato ma il battesimo che ci chiede di imbarcarci sulla nave di Cristo. (Lui ha molte navi nella sua flotta, e c'è libertà di scelta, ma non di rimanere a riva e credersi cristiani: il cristiano della domenica non potrà mai capire il SOGNO DEL VANGELO). La Chiesa è una grande flotta di navi che vanno nel Mondo Nuovo, oltreoceano. La nave ammiraglia è la Santa Sede, con al comando il Papa. Le altre sono tante, ma solo se primarie rispetto ai vari gruppi primari sociali in cui la gente normalmente vive. Tra quelle attrezzate per il grande viaggio, e che si scelgono con libertà, c'è quella dell'Opera. Il capitano e il timoniere sono come i numerari. Gli ufficiali, che hanno fatto Accademia, sono i soprannumerari. I ragazzi che vanno a circolo e i cooperatori sono i marinai o i sergenti. Non si tratta di serie A, serie B, serie C. Si è tutti della stessa serie, tutti figli di Dio, allo stesso titolo: il battesimo. Le vocazioni specifiche corrispondono a compiti specifici, ma il cuore è lo stesso. Un marinaio, nei momenti di pericolo, può essere più coraggioso e più utile alla causa comune del capitano stesso.

Un altro discorso di sr:

... il circolo è per coloro che vogliono vivere il Vangelo e dare una mano a Gesù con la propria vita normale, secondo il cammino aperto da san Josemaría. (si parte dal circolo perché una scelta primaria si fa sempre su qualcosa di molto concreto che fanno gli altri: si sceglie di seguire la loro TESTIMONIANZA, non solo di tipo personale, ma di ambiente). Poi si può entrare nel contenuto di una scelta cristiana vera in vari modi. Per esempio:

Gesù è meraviglioso. Lo si dà per scontato da parte dei cattolici praticanti e del tutto ignorato dagli altri. Occorre guardarlo, estasiarsi: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno", pensaci bene. Dove trovi un uomo così. E pensa se tu fossi stati lì, tra i soldati, o a gridare il crucifige. E scoprire che hai ucciso l'Innocente eppure Lui ti difende, è dalla tua parte. E così i pubblicani, i peccatori, tu ed io: non sono venuto per i sani ma per gli ammalati... E pensa a quella peccatrice che gli lava i piedi; non sa come verrà presa. Sente il fariseo parlare molto male di lei. E Lui? Che dirà di me? E Gesù parla di lei, per lodare ogni suo gesto; li ha colti tutti, la esalta. Pensa il tumulto del cuore di quella donna, e come cambierà vita per sempre.

Non si conosce Gesù, né la sua Chiesa. I ragazzi escono dal liceo pensando all'oscurantismo dei papi e dei preti: basta aver letto *Il nome della rosa* di Umberto Eco, per convincersi che la Chiesa difende una grande menzogna, che Gesù sia Dio, e perché nessuno se ne accorga impedisce

⁶ L'atteggiamento giusto di un giovane cristiano è quello di porsi in atteggiamento vocazionale: Gesù mi chiama nel suo Regno ed è Lui che mi assegna un compito, nel celibato o nel matrimonio, dandomi però la grazia e la libertà di farlo come vuole Lui. Aver paura che chiami al celibato è da sciocchi. Se Gesù chiama dà anche la libertà per farlo, ed è un dono. Senza vera libertà non si fa nulla. Ma se non si è disposti a lasciare a Lui la scelta risulta che non ci si può santificare neppure nel matrimonio. Non si può dire a Gesù: ti dò tutto eccetto il matrimonio, perché quel matrimonio sarebbe un possesso personale. Il bello è che la maggior parte è chiamata al matrimonio, ma per timore di essere chiamati al celibato mettono le mani avanti e rimangono fuori dal sogno cristiano, dal Vangelo. Per tutto questo rimando all'ultimo paragrafo del libro "Il Sogno dell'amore per sempre". Non è il caso di parlare così per farli andare al circolo, ma occorre aver presente che questa è la vera disposizione cristiana e può servire poi per fare discernimento vocazionale con ogni ragazzo di san Raffaele.

⁷ Don Alvaro ci esortava a fare della santa messa la forza proselitistica. Certo che il passaggio dalla religione alla fede porta quasi in automatico andare a messa tutti i giorni. Chiedere di più ai ragazzi di venire a messa nel centro è un modo concreto ed efficace per farli sentire "di casa".

di studiare: Galileo, l'Inquisizione, Giordano Bruno (una canzone di Crisicchi parla proprio della grande menzogna e dei preti mellifluidi e duri che la difendono in tutti i modi). Come il serpente con Eva, fa apparire il volto di Dio come di un despota, senza bontà, ed entra subito il calcolo se conviene sottomettersi (come l'Islam: i sottomessi) per una vaga protezione o ribellarsi ed auto affermarsi. Nella scuola pubblica italiana è facilissimo trovare un professore che con poche battute abbrutisce il volto della Chiesa; e il gioco è fatto. Intanto va studiata bene la storia... E poi imparare a vedere le meraviglie della Chiesa, nei suoi santi, nel Vangelo, in Maria, nella liturgia, nell'assistenza, intorno ai malati, ai poveri, ai moribondi. Se vedi le vetrate di Chartres da fuori sono brutte e informi, ma se la vedi da dentro sono un incanto, così è per la Chiesa. Anche pensando ai sacerdoti; facile dire che si comportano male, ma se fai riflettere un ragazzo sui sacerdoti che ha conosciuto sono tutti simpatici e dediti a volere il suo bene, in quanto hanno preso qualcosa di Gesù: troverai persone gratuite, dedite agli altri, amici, alleati.

Occorre però entrare nella Chiesa con tutto il cuore. Sono legami di amore, con Gesù e tra noi, e l'amore non chiede sconti. Hai visto che qui c'è un ambiente di gente normale, ma avrai notato che c'è qualcosa di diverso, di più che non tra la gente del mondo. Quel qualcosa in più viene da Gesù, scelto, amato, come vita della nostra vita, e dal volerci bene, in Cristo ma anche con amicizia, con collaborazione. Non c'è bisogno di entrare nella Prelatura con vocazione specifica. E' questione di battesimo. ma il battesimo è radicale, non funziona con sconti. Andare al circolo vuol dire stare con Gesù, imparando ad amarlo con il piano di vita spirituale e la direzione spirituale; vuol dire amare gli altri, nell'amicizia e nell'apostolato personale di amicizia e confidenza; curando bene lo studio che per noi è il luogo dove incontrare Gesù e servirlo negli altri. Si ritrova il gusto delle cose belle: la famiglia, l'amicizia, lo studio, l'intelligenza, il divertimento migliore, la bellezza del mondo creato da Dio, con il compito laicale di renderlo più bello, più umano, e insieme la bellezza della fede. Sapessi come i grandi rimangono entusiasti quando vedono tanta gente indaffarata come loro ma che credono e vivono questi valori. Il mondo porta a perdere fiducia negli altri, negli ideali nobili, quasi che i furbastrini siano le persone che meglio si realizzano. Tutti sanno che se ognuno fosse migliore il mondo sarebbe un'altra cosa, ma da soli non si cambia nulla. Noi siamo gente che ci siamo decisi a vivere meglio per il bene di tutti, e allora è un'avventura reale. Qui troverai la gioia di una vita bellissima, come è nei disegni di Dio. Se pensi pochi minuti all'uomo-donna, o a genitori-figli, come Dio li vuole, è da urlo, tanto è bello. Eppure oggi "il mondo" ha fatto dell'amore umano la causa di gran lunga peggiore di tutti i mali che l'umanità ha conosciuto. L'amore rifiutato è la sofferenza più acuta. Avrai conosciuto qualche amico lasciato dalla sua ragazza, roba da depressione per due anni circa. O dei bambini con i genitori separati, non c'è canagliata più grande per loro. Ma si può benissimo andare controcorrente e sognare le cose belle della vita, se si trova un cammino primario in Cristo. Il nostro cammino non fa gruppi e associazioni, non fa comunità, ma fa comunione forte, unione interiore e di amicizia che ci lascia normalissimi e indipendenti in tutte le cose civili, culturali e politiche.

Ci vuole libertà e generosità. E' da innamorati, o da chi sceglie di farsi innamorare da Gesù. E' un sogno per chi osa, liberamente. Gesù ti vale più dello studio? Più di una fidanzata?... e il bello è che non ci rimetti lo studio e la fidanzata, ma li collocherai nel disegno di amore di Gesù, nel Regno, in comunione tra noi. Però comunione primaria, altrimenti non vale nulla. Oggi chi difende il proprio potere è sempre in guerra, chi vuole il sesso libero trova l'immensa depressione di chi è lasciato da una donna, o anche solo la paura che avvenga, che brucia ogni sogno e anche la paternità (un padre deve far soffrire la madre e il figlio per distaccarli, ma oggi gli uomini hanno paura a far soffrire la moglie per il figlio, perché lei va dall'avvocato e si separa. Da trent'anni si è persa la paternità, e vengono fuori anche molti più omosessuali!). Mentre il matrimonio come Dio vuole, con una persona che condivide l'amore casto e per sempre, diventa un sogno bellissimo. Come dice Benedetto XVI: con Gesù non si perde nulla di bello, non temete.

Il Vangelo vivo è incontro con Dio in Gesù, morto per me e risorto, qui. Ora. E' una scelta che va fatta, libera, ma senza calcoli, senza mezzi termini, senza paura. E se Gesù muore per te, avrai timore a stare un po' con lui nell'orazione, a dargli una mano per farlo conoscere? Ad essere fedele al circolo, al piano di vita, alla direzione spirituale? E, se puoi, a studiare in sala di studio, a

fare apostolato con i tuoi amici? In un mondo sempre più ignaro di Cristo non vale fare il cristiano che si barcamena tra la sacrestia e il mondo: non serve a nulla. Di fronte alle prove della vita un po' di religione senza fede viva non serve proprio a nulla. Se vai in ospedale non vedi molti che trovino conforto nella fede, anche da parte di chi si dichiara praticante, mentre ci sono persone meravigliose nella sofferenza, perché hanno coltivato per anni la fede viva.

Pensaci serenamente, parlane col sacerdote, incomincia a fare orazione, per imparare a parlarne con Gesù. Ma Gesù ama anche la generosità; andare al circolo non è solo un mezzo di formazione. Non è neppure come venire ad una meditazione, ma è una scelta di campo, con diceva Giovanni Paolo II ai giovani di Lione: “è una scelta che va fatta”. Si scelgono grosso modo tre cose (come già detto sopra): essere *amici di Gesù*, essere *amici degli uomini*, nell'ambito dello *studio* o del lavoro. Occorre CONCRETIZZARE la vita interiore, la comunione fraterna (i mezzi di formazione, tertulie e convivenze) e il modo di fare apostolato. Essere amici di Gesù vuol dire curare la vita interiore. Non solo le pratiche esterne, i comportamenti morali stentati, ma orazione, dialogo di amore, presenza di Dio con uno stile molto laicale ma profondo (gli si parla del piano di vita). Curare la fraternità o vita di famiglia vuol dire fare propri (senza che ogni volta ci sia qualcuno che deve convincerci) il circolo, la meditazione settimanale, il ritiro mensile, il corso di ritiro, le convivenze. Essere amici, avere amici, vuol dire essere profondamente umani, come Gesù; imparare a voler bene; preoccuparsi del bene dei tuoi amici, fino al bene più grande: far loro conoscere Gesù. Senza dover convincere nessuno, ma **testimoniando con semplicità che da quando ti hanno aiutato a fare orazione, a rivolgerti direttamente a Gesù, la tua vita si va illuminando. E' questa la testimonianza fondamentale**, che ha risvolti di tutti i tipi, spontanei o con cose lette o sentite. Noi lo chiamiamo **apostolato di amicizia e confidenza**. All'inizio non dà sempre soddisfazioni, ma alla lunga, lungo tutta la vita, possono essere innumerevoli le persone a cui avrai acceso un cerino per testimoniare che esiste la luce. Nelle tenebre può bastare un cerino per attirare a Cristo la gente. E il tutto curando bene i tuoi studi, che per noi sono il luogo dove incontrare Gesù e gli altri.

Bisogna naturalmente saper parlare con fascino del sogno del Vangelo, dello spirito delle beatitudini, della contrapposizione di una vita come dono ricevuto e dato, e la logica del mondo (non basta essere onesti!), fare qualche esempio di santi affascinanti, ma anche “discrete indiscrezioni” su chi va già al circolo. Ecc. Far capire che il Vangelo non si può prendere a metà, come non ci si sposa a metà. Una lettura superficiale del Vangelo può spaventare: “chi non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo”; e subito si pensa a quante rinunce bisogna fare. Il messaggio è diverso: l'accento va posto sul voler essere suo discepolo, non sulle rinunce. Inoltre vuol dire che Gesù vale più di tutto, più dei genitori, più di una fidanzata, più dei soldi, più del lavoro e di ogni successo, ecc. I veterani di Napoleone avevano fatto campagne in Egitto a 50 gradi all'ombra e in Russia a 50 gradi sotto zero; molti erano morti o mutilati. Ma quando Napoleone scappò dall'Elba corsero tutti pronti a morire per lui. E Gesù vale molto di più di Napoleone! Inoltre vuol dire che l'amore inebriante di Gesù deve essere primario, come stiamo dicendo. Come quando ci si sposa “per la buona e la cattiva sorte”, non si pensa alla cattiva sorte, ma a sposarsi, senza paura per qualunque sorte, perché c'è un amore, un legame forte, che vale di più. Da qui viene lo spirito delle beatitudini: per essere beati non occorre esser poveri, prima. Ma chi è beato in Cristo non ha paura della povertà o dell'ingiustizia. E con Cristo la comunione tra noi, come dicevo sopra. Presentare bene il modo laicale, sciolto, naturale, umano, di vivere una comunione forte (non esiste una comunione in Cristo debole!) e poi porli di fronte ad una scelta.

Si può proporre il circolo anche in modo più breve, pur che sia chiaro che occorre scegliere e partire insieme agli altri. Può servire l'esempio di chi gioca in squadra e di chi fa solo il tifo sugli spalti. Forse il modo più bello è quello di far leggere *Amare il mondo appassionatamente* spiegando che non è solo per i membri della Prelatura ma per tutti coloro che vanno al circolo. Si può anche dire: che bello sarebbe il mondo se ogni cristiano si decidesse a voler bene agli altri, lavorando onestamente, senza parlare male degli assenti, vedendo le cose al positivo, per come le

vuole Dio. Perché tanti lo pensano ma sembra un'utopia? Perché da soli non serve a nulla. Noi vogliamo vivere così; se vuoi puoi unirti a noi e dare una mano a Gesù per mettere il suo amore nel mondo. Il Vangelo è bellissimo per chi lo sposa.

Accanto all'Opera *lo spartiacque* è determinato dal circolo di san Raffaele o dal circolo dei cooperatori. Noi non presentiamo un gruppo compatto e visibile per dire: o dentro o fuori. Ma è certo che in un gruppo primario ci si entra con due gambe e non solo con una. Ci si imbarca per un'avventura da Nuovo Mondo e pertanto non si può rimanere sulla riva a parlarne per sempre, o al massimo mettere un piede nella barca, e tenere l'altro attaccato alle sicurezze umane. Per noi può essere solo il circolo, ben presentato, come scelta di vita con Gesù, secondo lo spirito di san Josemaria, il modo di far prendere coscienza di essersi imbarcati, o di essere entrati nel "manicomio", in una nuova Casa. Ma allora **occorre presentare il circolo come scelta del "tutto" e non semplicemente come un mezzo di formazione**. Tra l'altro perché nel circolo si parlerà di tante cose da far proprie e non solo di nozioni catechistiche come può essere un corso di base. La scelta pertanto non va presa solo sul circolo, ma su ciò che nel circolo si andrà sviluppando: piano di vita, mezzi di formazione adeguati, compresi il corso di ritiro e, per i ragazzi, una convivenza estiva (vedere nell'opuscolo "Un ideale cristiano" n° 1 come chiarire la convivenza estiva prima che vadano al circolo, altrimenti pochi la fanno e si perde una grande occasione). Nessun cammino cristiano può prescindere per i giovani da un momento di formazione e di vita insieme durante l'estate. Può sembrare che l'insieme possa frenare un ragazzo, ma è vero il contrario: ai giovani se chiedi poco non ti danno nulla, se chiedi molto ti danno tutto. Il segreto è semplicemente nel modo come si parla, di come si sa presentare il Vangelo, nel modo come gli si fa vedere gente che vive un'avventura e se vuole unirsi a loro sappia che fanno queste cose.

Un punto da spiegare bene e che può essere determinante per l'atteggiamento da legame primario è quando si spiega che per noi imbarcarci con due gambe e partire, con lo spirito dell'Opera non cambia nulla esteriormente e si rimane sempre liberi civilmente, culturalmente, politicamente, ma in ciò che riguarda la nostra risposta a Gesù ci sono mezzi di formazione, incarichi apostolici, momenti di vita di famiglia che richiedono unità di cuori, disponibilità a variare leggermente i nostri programmi. **Concretamente, un ragazzo che va al circolo bene, quando si trova in difficoltà (dopodomani ho un esame!) non lascia di venire al circolo di testa sua, e neppure chiama al telefono dicendo che non può venire. Chiama per chiedere cosa gli conviene fare**, in modo che "Anania" (quello con cui Saulo si trovò a vedere cosa fare per Gesù) possa valutare con lui. Se gli dice di rimanere a casa a studiare si santifica come se fosse venuto rischiando qualcosa, se invece, perché lo si conosce e perché l'esame non è proprio domani, gli si fa vedere la bellezza di dare importanza a Gesù, allora lì avviene il legame di unità, di santa obbedienza, che deve caratterizzare un cammino cristiano. Gli si spiega che non si tratta di chiedere permesso, di sentirsi legati, di non sentirsi liberi, ma di capire che stiamo facendo qualcosa di divino, su cui conta Gesù e tutti noi. **Le poche cose che ci uniscono fortemente in Cristo non possono dipendere solo dalla sua voglia; non varrebbero nulla**. Un appuntamento con la fidanzata non si cambia solo avvertendola che non si va: si concorda (questo passaggio è quello che fa capire ai ragazzi che si stanno impegnando in qualcosa di importante; a volte li si vede titubare e allora gli si dice di maturare, di pregare, di sentirsi liberi, ma anche di considerare cosa gli dà il mondo in cambio)

È più facile iniziare bene e con facilità se precede un po' di "santa snobbatura" (simile alla santa svergognatezza di Cammino), che si può suscitare con una *tertulia* in cui c'è qualche candidato all'opera di san Raffaele e quelli che già lo sono. Dopo la *tertulia* un ragazzo di san Raffaele dice al candidato che lui va al circolo. Semmai ci si vede dopo o un altro giorno. Se il candidato chiede cos'è il circolo si può dire: parlane con XY, direttore del circolo, e magari si va insieme da XY: "Tizio vuol sapere cos'è il circolo", e prenderanno un appuntamento per parlarne. Di fronte alla domanda, XY è molto più libero di parlare, non per convincere ma per illustrare l'ideale cristiano di quei ragazzi che vanno al circolo.

Si continua facendo notare che chi va al circolo prenderà a cuore i contenuti cristiani che gli saranno spiegati e esemplificati: piano di vita spirituale, mezzi di formazione come la meditazione o il ritiro mensile, una convivenza perlomeno all'anno, il corso di ritiro. E poi, con piena libertà, iniziative sociali, culturali, sportive, assistenziali, che non ostacolino l'impegno di studio. Semplici come le visite ai poveri o la catechesi, oppure di propria iniziativa (facendosi consigliare per viverle con mentalità laicale e senza oneri che porterebbero via tempo e impegno per lo studio).

Ci stai? Che difficoltà hai? (domanda che mette in crisi salutare).

Non si forza, anzi: profondo rispetto della sua libertà!

Diranno che non sono sicuri di farcela e sarà una bella occasione di impostare loro una lotta ascetica positiva, sportiva, umile, libera, gioiosa, contando sulla grazia e non sulle nostre opere.

Del resto li si aiuta ad essere veramente liberi di scegliere. Fondamentale lasciarli riflettere, ascoltare eventuali obiezioni, che lo vedano nella preghiera con Gesù, che ne parlino col sacerdote. Si dice loro che non vale "provare"; come per l'amore umano. Vale pregare, parlare, leggere il Vangelo. Quando ti illumini e ti convinci liberamente allora puoi iniziare il circolo. Se non ti vedo convinto sono il primo io a dirti di non iniziare. Quando però si decidono si deve notare che sono entrati "in Casa", con **un abbraccio fraterno** e presentandolo al direttore e al sacerdote, che gli daranno anche loro un abbraccio (due abbracci è quanto di meglio ci sia per farli sentire "di casa", con vincolo primario). Il punto di Cammino 808 può opportunamente essere ricordato: «Una buona notizia: un nuovo pazzo..., per il manicomio».

Non si tratta di convincere, di fare proselitismo in modo settario, ma di attrarre alla bellezza del Vangelo che non si può dare se si lascia il cuore con i coetanei del sabato sera o in altri gruppi primari ideologici o di *politically correct*.

Può sembrare che impostando le cose così avremo molti meno ragazzi di san Raffaele. È esattamente il contrario. Se si offre un po' di formazione per poi avere qualcuno che diventa numerario o aggregato o soprannumerario, i ragazzi saranno sempre pochissimi e pochi di questi metteranno il cuore in "casa". Noi siamo capaci di suscitare una risposta celibataria mentre abbiamo timore di allontanare quelli che si avvicinano, se facciamo una proposta più robusta. È il contrario. Nostro Padre otteneva che un ragazzo mettesse il cuore "in casa" in pochissimi minuti. I fondatori dei movimenti carismatici ottengono decine e decine di migliaia di giovani con una proposta primaria.

Può sembrare che ottenendo una risposta primaria a livello di san Raffaele poi i giovani facciano più fatica a chiedere l'ammissione da numerari o aggregati. Il contrario: una volta messo il cuore "in casa" si è pronti a tutto (come dimostrano i giovani di tutto il mondo quando diventano mormoni, o testimoni di Geowa, o terroristi, o comunisti, o semplicemente pronti a drogarsi per non essere emarginati dal gruppo primario dei coetanei. In positivo ciò vuol dire che invece di mille ragazzi di san Raffaele a livello secondario se ne possono avere diecimila a livello primario, pronti anche a diventare numerari o aggregati se idonei a tale vocazione specifica⁸.

Tutto sta, però, nel credere nella vocazione universale (personalissima per ogni battezzato, ma in comunione primaria carismatica) delle persone che si avvicinano all'Opera.

Curare l'ambiente dell'Opera di San Raffaele

Il problema dell'efficacia apostolica non è solo legato al discorso iniziale. Se il ragazzo accetta deve sentirsi **accolto in "casa"**. Quegli abbracci iniziali sono molto importanti: gli brillano gli occhi! Ma poi ne deve seguire un cambio nel tratto. Più o meno come se avessero chiesto di aspirare alla vocazione celibataria. E questo vale anche per i cooperatori! Occorre che tutto il centro abbia ben chiaro che sono di fatto dell'Opera. Non basta ricordargli il circolo e la meditazione, con qualche chiacchierata di direzione spirituale. Se uno diventa aspirante, dopo un circolo di san Raffaele gli si dice di curare quello o quell'altro, soprattutto la meditazione aperta a tutti, portando amici e curando l'ambiente, di preparare la *tertulia*, di andare a trovare un ragazzo a casa sua, di

⁸ Quando il Padre ci chiede 500 vocazioni occorre rifarsi ad un'Opera di san Raffaele come cammino di santità. E si vede chiaro come la meta sia possibile.

organizzare un'attività ausiliaria; e di passaggio gli si raccontano cose di nostro Padre, del nostro spirito, ecc. E se per tre giorni non si fa vivo ci si preoccupa di sentirlo. Ugualmente con i ragazzi di san Raffaele. Richiede attenzione e tempo, ma diventa bellissimo. Si raccoglieranno tante forze apostoliche, tanto ambiente. Del resto oggi vediamo che tutte le cose dell'Opera, tutti gli scritti di nostro Padre (il Padre ha già detto che saranno pubblicate anche le Lettere e le Istruzioni), e perfino le Preci, vengono pubblicate sul sito. Un modo di "metterli in Casa" può essere quello di vedere il sito insieme, o leggere *Obras* insieme e anche un po' di *Cronica*.

Dal primo abbraccio inizia una cura spirituale adeguata in un ambiente "di Casa". La persona dell'Opera che segue quel ragazzo deve sentire la passione dominante di sostenerlo nel suo slancio e non tradirlo nelle sue aspettative, nelle promesse che ha sentito per chi segue Gesù con lo spirito del Fondatore dell'Opus Dei. In questo ambito la direzione spirituale, il dirigere anime anche da parte dei laici dell'Opera, diventa compito di buon pastore (passione dominante: ...*dirigir almas*...). Bisogna edificare continuamente la "casa", con vera spiritualità di comunione. Dirigere anime in questo senso non è solo dare consigli, ma fare insieme l'ambiente di casa, sostenere nell'apostolato conoscendo i suoi amici o lanciandosi in iniziative le più diverse per il bene culturale o sociale, ma sempre con dimensione apostolica. Soprattutto occorre curare l'ambiente. **La meditazione come ambiente aperto ai loro amici, deve essere "a loro carico"**, devono prendersi a cuore che siano tanti i ragazzi che vengono alla meditazione, perché ce n'è un grande bisogno. Lì il numero ha la sua grazia. Se crescono i ragazzi che vengono a meditazione i ragazzi di san Raffaele si corroborano oltre ogni dire. **Si parla della sala di studio, anche questa a loro carico.** Se uno di loro porta un ragazzo nuovo a studiare e trova la sala di studio ben frequentata, capisce subito molte cose, visto che in parrocchia non si va a studiare. Non è per paragonare, ma per fare capire lo specifico dello spirito dell'Opera.

Vale però il consiglio di nostro Padre di trattare **ciascuno come un gioiello**, perché ciascuno vale tutto il sangue di Cristo e ci viene affidato da Cristo stesso. Allo stesso tempo l'interessato andrà scoprendo **la bellezza del volersi bene**, la gratuità dei doni che riceve e sarà facile aiutarlo ad avere animo grande, capace di amare chiunque avvicini. **Dal cuore della Chiesa promana il comandamento nuovo, che è compiuto quando si vive nella reciprocità e nel "noi" della comunione in Cristo, ben superiore all'io-tu dell'amicizia, perché vero bene relazionale soprannaturale, fecondo in tanti cuori uniti dallo stesso amore.** Ma da esso promana una capacità di amare che deve arrivare anche ai nemici, senza escludere nessuno. E così inizia l'apprendistato del carattere regale anche per l'ultimo arrivato all'Opera di san Raffaele o di san Gabriele.

Per poter creare un vero ambiente "di Casa", occorre curare molti dettagli: incarichi, tertulie ben preparate, feste delle persone, riscontro (per ogni attività non basta avvertire, telefonare, occorre che si ripassi due o tre giorni prima tutto l'elenco degli interessati), visite ai poveri, catechesi, apostolato personale (che all'inizio può essere molto difficile), iniziative e opere ausiliarie, oltre ai mezzi di formazione e al piano di vita personale. Per tutto questo occorre una cura quotidiana di almeno due persone che si vedano 20 minuti circa (io lo chiamo il "tavolino", ma è un po' come immaginarsi Mourinho o Antonio Conte che stanno dietro a mille dettagli per far vincere la loro squadra; spesso manca chi ha tempo e testa per stare dietro; in due si può far meglio) per vedere tutti i dettagli e prepararne l'esecuzione. Fondamentale avere una buona agenda con pagine ben studiate per seguire bene ogni attività, avere un elenco completo dei ragazzi. Un buon planning annuale con gite, convivenze, corsi di ritiro, ecc. fatto in modo molto visibile.

I numerari non più universitari hanno poco tempo e rischiano di fare il minimo di apostolato. Quando un professionista diventa padre trova il tempo per curare la famiglia. Un numerario rischia di diventare zio. Perché sviluppi l'attenzione, la cura e il tempo da dedicare propri di un padre, occorre che nasca il figlio: il padre lo fa il figlio! Se un numerario parla ad un ragazzo e ottiene una risposta di tutto cuore, primaria, sentirà nuove forze, paterne, che gli permettono di curare tanti dettagli. E come i numerari anche i soprannumerari con i cooperatori. E sarà il modo in cui tutta la gente di Casa crescerà sempre più in paternità. Altrimenti si diventa zii. Il primo beneficio è nelle

persone dell'Opera. Se si capisce che il tema vale anche per i cooperatori, adeguando il tutto alle circostanze di ogni persona, **si può capire l'importanza che ogni numerario, di qualunque età, ogni aggregato e ogni soprannumerario si senta sempre responsabile di un *pusillus grex* da curare come vero pastore d'anime.** Questo mantiene sempre giovani, ottimisti, apostolici. Questo rende le persone dell'Opera "padri e madri", altrimenti chi non ha compiti di governo rimane "figlio" soltanto, svolgendo un proprio incarico, ma senza un sano protagonismo, da "caudillos". È la personalità paterna e materna che dà senso compiuto alla vita sulla terra. Per questo non basta l'apostolato personale di amicizia e confidenza, che sarà sempre elemento essenziale per chi si avvicina all'Opera, ma non può sostituire la passione di chi è preposto in nome di Gesù a *dirigir almas*.

Apostolato di amicizia e confidenza

È fondamentale che i ragazzi diventino subito protagonisti di un'avventura cristiana, col nostro spirito laicale, con forte comunione ma senza esplicite organizzazioni apostoliche. Se il tutto della loro scelta si ritrova nei mezzi di formazione, loro rimangono passivi, a ricevere; e questo non porta molto lontano.

Da una parte un **sano protagonismo** deve essere proprio per fare qualcosa di bene da soli o con altri, nelle miriadi di attività ausiliarie che nostro Padre prevedeva. Ma ci vuole subito anche l'impegno e il sano protagonismo direttamente apostolico. Per noi questo è l'apostolato di amicizia e confidenza, che però non è di facile soddisfazione se non lo si imposta molto bene. Possono mancare le attività ausiliarie ma non può mancare il compito divino dell'apostolato di amicizia e confidenza. Si può leggere il paragrafo 127 della *Evangelii gaudium* sull'apostolato "Da persona a persona".

L'esperienza dice che non si focalizza sufficientemente il rapporto tra amicizia e confidenza e la rapidità, semplice ed efficace, con cui si fa la prima confidenza. Per questo occorre essere **pignoli nel distinguere una confidenza (testimonianza) da qualunque altra cosa.** Proposte, inviti, lezioni, discussioni, consigli, ecc. non sono confidenze. Confidarsi, nell'apostolato, è **sinonimo di testimoniare.** La testimonianza attira, non ci pone in cattedra, fa vedere una cosa bella sperimentata personalmente, e questo attira la considerazione di chi ascolta. Il consiglio invece spinge a fare qualcosa e rischia di innestare un freno dall'altra parte. Per questo Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* dice che il mondo d'oggi non vuole maestri ma testimoni. La testimonianza, naturalmente, deve essere sostenuta dall'esempio, dal modo di vivere, o da una lotta sincera per vivere ciò che si confida, altrimenti diventa ipocrisia, ma sia chiaro che l'esempio non basta: occorre saper fare in modo attraente una piccola confidenza spirituale.

La confidenza non ha per scopo di convincere, ma solo di mostrare. Questo rende molto più liberi e affascinanti. Se si vuole convincere qualcuno è più facile temere una risposta negativa e questo inibisce chi parla o lo rende meno attraente. Una confidenza nasce da una associazione di idee che permette di dire: a proposito di ... (mettiamo un problema che rende la vita difficile)..., non so tu, ma a me serve meditare sul Vangelo; mi illumina e mi aiuta a prendere le cose in un altro modo. Se si vuole che anche l'altro si apra, basta terminare dicendo più o meno: scusa, può darsi che tu la pensi diversamente, e lui si aprirà.

La confidenza fondamentale è quella che pone in contatto con Gesù vivo, presente. "A proposito di questo, posso dirti che da quando un amico mi ha insegnato a rivolgermi direttamente a Gesù, la mia vita va cambiando". "Se parlo qualche secondo con Gesù tratto meglio mia madre". Se non mettiamo le persone in contatto con Gesù, tanti discorsi si sperdono. Nostra Padre diceva che se non facciamo dei ragazzi anime di orazione perdiamo il tempo. Se si interessano a quanto diciamo allora si apre un dialogo diverso. La prima confidenza non è, normalmente, sull'Opera; sarebbe controproducente. È su Cristo. Ma un Cristo vivo, presente. Poi è facile fare orazione insieme. Si può sempre spiegare, a chi ne vuole sapere di più, che la nostra fede è nel Cristo risorto, presente tra noi, con il quale si può parlare a tu per tu.

Importante non aspettare troppo a fare la prima confidenza apostolica. Bastano anche pochi minuti di conversazione amichevole⁹. Se si aspetta ad essere più amici, si instaura un rapporto che poi rende difficoltoso svelare una nostra posizione di fede dichiarata. Mentre se si è nella prima conoscenza, lui viene a sapere con chi ha a che fare, ma soprattutto noi sappiamo come la pensa e come procedere. Probabilmente oggi si trova solo uno o due su dieci che rimane interessato dal nostro modo di pensare e vivere. Con quello si farà più amicizia. Con gli altri si vedrà strada facendo ma senza dover impegnare molto tempo. Gesù dedica tempo a chi ha un'apertura del cuore. Vede Zaccheo fare un gesto di interesse e si autoinvita a casa sua: casa vuol dire familiarità, amicizia. Così con Nicodemo, con la samaritana. Con chi lo cerca solo per i miracoli, passa e va. Altrimenti si rischia di farsi una ventina di amici lungo la vita (penso anche ai soprannumerari) e di questi due o tre soltanto sono come Zaccheo; qualcun altro verrà a qualche ritiro magari più per farci un piacere che per vero interesse. Mentre se si fanno due o tremila confidenze nuove nella vita, come ho annotato, si finisce con un centinaio di vocazioni a testa.

L'esperienza mi dice che bisogna essere molto pignoli nell'insegnare l'inizio, altrimenti tutto si fa eccetto una confidenza bella e attraente, libera e coinvolgente. Dopo le prime confidenze un po' stentate, ci si libera e si diventa affascinanti. E il fascino è l'arma più determinante. Penso che se i genitori o i tutor dei Club insegnassero quello che ho scritto nel libretto *Liberi dal sarcasmo*, potremmo avere poi dei ragazzi molto più liberi di confidare quello che vivono. Immaginate cosa può succedere se tutte le persone di Casa, tutti i cooperatori, tutti i ragazzi di san Raffaele imparassero a fare bene una confidenza apostolica in pochi minuti. Ognuna è come accendere un cerino, dicevo. Nel buio un cerino si vede bene e ci si accorge di tutti coloro che dentro hanno desideri nascosti che non osano esternare. Con questi è molto più facile arrivare al discorso di san Raffaele in poco tempo¹⁰.

Posso dire, per ottenere un effetto più positivo, che io in tutta la mia vita di direzione spirituale, nonostante abbia fatto varie campagne per insegnare l'apostolato di amicizia e confidenza, l'ho visto fare bene solo a pochi (non dico che ho visto pochi fare apostolato personale, perché tutti lo fanno, ma con la semplicità e l'efficacia che ho descritto non sono tanti), ma questi pochi sono cambiati. Perché una campagna abbia effetto occorre che tutto il consiglio locale, i circoli e colloqui fraterni seguano tutti i dettagli. Sapendo fare bene confidenze apostoliche opportune, tempestive e attraenti si opera la selezione necessaria per il discorso del circolo (di san Raffaele o dei cooperatori).

Bonum ex integra causa, malum ex quocunque defectu

È facile da capire: perché un'auto funzioni occorre che tutte le parti essenziali funzionino. Se salta un filo, se si rompe la pompa dell'olio, se si grippa il motore, se manca la benzina, se manca una ruota o è solo forata, non posso muovere l'auto. Un solo difetto di questi la ferma del tutto, mentre perché funzioni occorre che tutto sia a posto.

Qualcosa di simile succede per l'Opera di san Raffaele. Ci vuole un minimo di condizioni per fare un bel lavoro di san Raffaele. Si parte con due o tre persone, con un certo fascino umano, con idee chiarissime sull'appartenenza primaria, con un po' di tempo per andare a cercare ragazzi o impostare attività ausiliarie che permettano di conoscere gente di valore. A volte tutto questo avviene di fatto. Il fascino di alcune persone di Casa o di san Raffaele, un ambiente ormai fatto, visto che tutti hanno bisogno di un gruppo primario, fa sì che lo trovino proprio nell'opera di san Raffaele. In

9 Nostro Padre ci diceva: quando morirete vi prenderanno per il bavero in molti e vi diranno: siamo stati 10 minuti insieme sull'autobus e non mi hai detto niente. Ora si vede che tu sapevi molte cose. Tu vorreste andare in cielo e lasciarmi da solo in purgatorio. Come dire: facciamo metà e metà. Solo che quello con metà va in cielo, mentre noi rischiamo di fare a metà con circa 3000 persone (semplice calcolo pensando che uno di Casa se appena si sforza potrebbe fare una confidenza ogni settimana ad una persona mai conosciuta prima)

10 Una particolare importanza del saper fare bene la prima confidenza lo si ha quando facciamo attività ausiliarie. Prendiamo un corso di orientamento universitario. Vengono qualche decina di persone. In genere si riesce a continuare il tratto con una o due, che magari non erano le più aperte al nostro spirito. Si cerca di invitarle ad una partita, ad un altro incontro... Se invece nello svolgimento dell'attività le persone di Casa e i ragazzi di san Raffaele o i cooperatori facessero con disinvoltura una confidenza sulla fede (non sull'Opera, che viene dopo, come mezzo per cercare Gesù), si individuerebbero subito coloro con cui si può parlare facilmente di vita cristiana e rimandarli ad un incontro personale su questo tema.

questo caso anche se le idee sull'opera di san Raffaele non sono a tutti chiare, l'ambiente attira e opera l'inserimento del cuore. Prima dell'ondata della promiscuità totale era molto più facile. Ora diventa sempre più difficile (promiscuità, gruppi primari di coetanei chiusi su se stessi, sesso facile e veloce, secolarismo invadente, meno numerari giovani che fanno questo lavoro, numerari capaci ma senza tempo, ecc.) e pertanto solo chi prende coscienza di come si forma un gruppo primario può operare al meglio. Però a volte manca qualche elemento necessario. Perché ci sia ambiente e spiritualità di comunione non basta la capacità apostolica di uno di casa, se rimane il suo un apostolato personale. Occorrono perlomeno due che sappiano collaborare, con del tempo a disposizione. Come dicevo lo indico come "tavolino": due che si vedono tutti i giorni o quasi per seguire ogni particolare (dicevo di Mourinho o Paolo Conte a star dietro alle loro squadre, curando mille dettagli). Occorre credere molto in attività ausiliarie ben mirate, valide professionalmente perché siano anche efficaci apostolicamente, sia per far crescere con sano protagonismo e senso di responsabilità i ragazzi di san Ra già esistenti che per conoscerne nuovi di selezione. Ci vuole molta testardaggine sui dettagli, riscontri su chi viene a meditazione, al ritiro, a una gita, ad una attività. Il *riscontro* lo vedo poco praticato: qualche giorno prima occorre avere una lista completa delle persone interessate a quella attività e verificare insieme (in Spagna lo sanno fare molto bene) se quello è stato avvisato e cosa dice. Per alcune attività occorre partire con molto tempo per fare più di un riscontro in modo che la gente capisca che riguarda veramente tutti (qualcuno ricorderà come si prepararono le prime novene dell'Immacolata). Lo spirito di corpo non scatta se si presentano tante cose, già sapendo che molte non si riescono a fare.

Un'Opera di san Raffaele fatta bene cura in parallelo l'umano e il soprannaturale: con la meditazione c'è la *tertulia*, col ritiro mensile la gita mensile, con il corso di ritiro la convivenza. I ragazzi lo possono capire, e soprattutto vivere.

Sono tutte cose ovvie, ma non sempre si curano tutte. Le falle allentano la forza dello spirito di corpo e l'efficacia dell'ambiente e della formazione. Avere il cuore in Casa è una cosa molto seria. Basti pensare cosa facciamo noi numerari per l'Opera di san Michele. Occorre curare molti dettagli, soprattutto di attenzione personale, incarichi, iniziative. Se chi porta avanti l'Opera di san Raffaele non ha coscienza di come sia vera vita di famiglia e di come si facilita la scelta dei ragazzi a farne parte (è un fatto comunque vocazionale, di vocazione alla santità, consono ad un passaggio dalla religione cristiana alla fede cristiana) si finisce per perdere quasi tutte le forze.

L'impressione (da verificare bene) è che in Spagna i Club (che vanno fino ai 17 anni) formino vera appartenenza primaria, fin dall'inizio. Ci sono sedi grandi, adatte, frequentate tutta la settimana. Per noi il Club difficilmente arriva ad essere primario nel cuore dei ragazzini, perché si apre uno o due giorni la settimana e non sempre il clima della famiglia alle spalle, del coinvolgimento dei numerari e dei tutors, sono di vero spirito di corpo. In Spagna, per esempio, se ho notato bene, una residenza di universitari è portata avanti da alcuni numerari che vi si dedicano a tempo pieno, in condivisione di vita e divertimento con i residenti di san Raffaele. Da noi spesso la residenza è l'unico centro dell'Opera in una città e i numerari si dedicano a tutto. Il che non facilita l'avviarsi di un gruppo primario col suo *statu nascenti*, che noi in genere otteniamo solo col la vocazione nella Prelatura.

L'Opera di san Raffaele può funzionare anche senza casa materiale. Tuttavia, se casa c'è, anche la *prossemica* (scienza dello spazio) ha la sua importanza. Sappiamo tutti che ci sono tre stanze fondamentali: oratorio, soggiorno, sala di studio, che corrispondono alle tre cose che chiediamo ai ragazzi di san Raffaele: amicizia con Gesù, amicizia tra noi e nell'apostolato, studio come caratteristica di servizio proprio di chi segue il Vangelo con lo spirito di san Josemaría. Nel presentare la casa ad un ragazzo nuovo si può approfittare delle tre stanze per far capire le tre cose che ci interessano. Gli architetti fanno delle tre stanze, ma non sempre capiscono cos'è un gruppo primario che utilizza di questi tre ambienti fondamentali. Specie nelle residenze, è difficile trovarne una che offra una propria casa ai ragazzi di san Raffaele, specie liceali, senza doversi sentire ospiti dei residenti o dei numerari.

Diventa poi, col tempo, molto importante il tema della fedeltà e della perseveranza di coloro che chiedono l'ammissione alla Prelatura. Il gruppo primario di san Raffaele deve essere cammino di santità, ma non la garantisce, ma neppure l'aver chiesto l'ammissione all'Opera garantisce la santità. Per questa occorre la "seconda chiamata", come la spiego nel libro *Saper di Amore*). Certamente quelli che chiedono l'ammissione con lo *statu nascenti* dell'appartenenza primaria sono più sensibili ad entrare in crisi quando vedono l'istituzione prevalere sulla comunione (cosa che a volte succede). Quelli che chiedono l'ammissione da solitari, convinti da dentro, con un loro fuoco dentro, reggono un po' meglio (ma solo un poco). Ma sul problema della perseveranza, della notte oscura dei sensi (quando si entra in crisi dentro la propria "casa") scrivo abbondantemente nel libro *Saper di Amore*. Infatti non basta aver capito profondamente che l'apostolato con i giovani dipende dal far loro vivere l'Opera di san Raffaele col cuore in Casa, capendo noi bene cos'è una comunione primaria e capendo altrettanto bene come parlare ad un giovane per porlo di fronte ad una scelta primaria. Questo porta a fare un gran bel lavoro con i giovani. Ma poi crescono e col solo gruppo primario inteso socialmente, per quanto ad etichetta cristiana, non ci si santifica ancora. Ma questo è un tema tutto interno all'Opera stessa, che si può penetrare leggendo *Liberare l'Amore*.

Sommario

Spiritualità di comunione	125
Come parlare ai ragazzi del circolo	152
Curare l'ambiente dell'Opera di San Raffaele	159
Apostolato di amicizia e confidenza	161
Bonum ex integra causa, malum ex quocunque defectu	162